

LUNARIE DE LU UAȘTE

L'Almanacco dei Vastesi



DUemILA23

a cura di
Giuseppe Tagliente
Paolo Calvano
Fernando D'Annunzio

di Alfonso Di Sanza d'Alena

La storia della famiglia Genova, originariamente Genua¹, è saldamente collegata con la storia di Vasto. Molti rappresentanti di questa famiglia, offrono il loro contributo alla vita pubblica della cittadina abruzzese. Nicola fu Mastrogiurato (1665-1666), così come Matteo (1763) e Berardino (1802-1803), rispettivamente padre e figlio; Giuseppe, figlio del predetto Berardino, fu sindaco dal 1828 al 1829; il Barone Pasquale Genova fu presidente del consiglio provinciale d'Abruzzo Citra nel 1810 e nel 1821. Diversi furono i dottori in legge: Giuseppe Antonio (n. 1628), Nicola (1634-1694), Golleandro (n. 1672), Pasquale, avvocato (1838-1866), Luigi, presidente di corte d'Appello (1849-1941), Umberto (1892-1975). Alla Chiesa donarono sacerdoti e religiose: D. Giuseppe canonico di S. Pietro dal 1789, D. Federico (1771-1843); le sorelle Francesca e Anna Maria, monache professe del monastero di S. Chiara in Vasto, e le sorelle Suor Concetta monaca di clausura, e Suor Letizia. Si ricordano infine il medico Berardino (1694-1766), Luigi ufficiale di fanteria (1897-1923) e suo cugino Umberto, tenente colonnello di fanteria (1892-1975), Michele brillante epigrammista (1802-1860) e Francesco (1839-1862) allievo prediletto dello scultore Cristoforo Solari.



Durante l'invasione napoleonica del 1799, il Barone Pasquale Genova fu eletto dai Sanfedisti, Generale della città, e successivamente Municipalista dal generale francese Coutard.

Negli anni 1840-1855, Berardino (1833-1875) e Giuseppe (1801-1862) aderirono alle forze liberali (forze patriottiche), che abbracciarono gli ideali della *Giovane Italia*, fondata a Vasto da Gaetano Crisci, nel 1842².

Capostipite dei Genova residenti a Vasto, nonché progenitore del ramo dei Baroni Genova di Salle, fu Giacinto, *alias* Cintio, nato intorno al 1600, decurione del Vasto nel 1650. Costui, nel 1646, acquistò dal Principe di Caramanico, D. Bartolomeo d'Aquino, il feudo di Salle, nel quale ebbe come successore il figlio primogenito Giu-

¹ Alcuni documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli, nel fondo *Collegio dei dottori*, riportano i nomi di Nicola *Genua*, nato a Vasto nel 1654, e Golleandro Maria *Genua*, nato a Vasto nel 1690.

² *Ibidem*.

sepe Antonio (n. a Vasto, 1628). Poiché Giuseppe, dal matrimonio con Francesca Martucci, non ebbe figli, i beni feudali passarono ai discendenti di Nicola, figlio terzogenito di Giacinto, e precisamente ad Andrea (1692-1750, di Golleandro, di Nicola) che ne ottenne l'intestazione nel 1735. Ultimo titolare del feudo di Salle, fu il figlio primogenito di Andrea, Pasquale (1762-1833), il cui nome risulta nell'elenco dei feudatari³ a far data dal 1794. La titolarità del feudo di Salle costituisce un titolo primordiale di nobiltà generosa, ovvero di quel genere di nobiltà definita, da un noto giurista dell'epoca, il Cardinale Giovanni Battista de Luca⁴, nobiltà "magnatizia", seconda per grado, solo a quella spettante ai sovrani.



La famiglia Genova conservò la titolarità di Salle, fino all'epoca dell'eversione della feudalità (1806), unitamente al titolo baronale. I provvedimenti nobiliari ottenuti dalla famiglia durante il Regno d'Italia, tuttavia, riconobbero ai Genova solo il titolo di nobile con il predicato di Salle. Infatti nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano, approvato con Regio Decreto del 3 luglio 1921, è iscritto Pasquale Genova, ultimo intestatario della terra di Salle, con il titolo di Nobile di Salle, trasmissibile ai suoi discendenti maschi in perpetuo, e con semplice uso personale per le femmine⁵. Successivamente Ludovico Genova, non potendo beneficiare del riconoscimento già ottenuto dalla famiglia, poiché non discendeva direttamente dal Barone Pasquale ma da un suo fratello ultrogenito, Berardino, si vide costretto a richiedere un ulteriore riconoscimento che ottenne (D.M. di riconoscimento del 13 sett. 1928) con il titolo di Nobile ed il predicato di Salle. Nel 1974, in epoca repubblicana, Umberto II di Savoia, in esilio a Cascais, concesse a Mario di Genova, il titolo di Barone (Regie Lettere Patenti del 15 mar. 1974). Tuttavia, tanto la famiglia Genova, quanto gli storici che ne hanno ricostruito la genealogia⁶, sono concordi nell'affermare l'estraneità del Barone Mario alla famiglia vastese poiché i registri parrocchiali non contengono elementi in grado di delineare una linea genealogica di collegamento tra il Barone Giacinto Genova ed il predetto Mario. A quest'ultimo, tuttavia, va indubbiamente riconosciuto il merito di aver riacquisito (poiché nella seconda metà del 1800, i Genova alienarono tutte le proprietà possedute a Salle⁷) e restaurato, negli anni '90, il castello la cui proprietà è attualmente divisa tra la fondazione Genova di Salle (museo) ed una società commerciale.

3 Archivio di Stato di Napoli, Regia Camera della Sommaria – Cedolari nuovi – Indice generale dei feudatari – estremi cronologici 1639-1804.

4 G.B. De Luca, *Il cavaliere e la dama*, Roma, 1675.

5 Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano, 1922; F. Bonazzi di Sannicandro, *Famiglie nobili e titolate del napoletano*, Napoli, 1902.

6 *Genealogia dei Genova feudatari di Salle*, delineata da V. d'Anelli, trascritta ed integrata da C. Piantoni.

7 P. Calvano, R. D'Ardes, *Archivi Vastesi*, Vasto, 2003.

Ad ogni modo, il titolo umbertino, concesso al Barone Mario di Genova, è destinato ad estinguersi per mancanza di discendenza maschile. Il ramo del Barone Pasquale, invece, ha continuato a fiorire nelle linee rappresentate da Oscar, Michele e Federico, due delle quali (Oscar e Michele) estinte nella prima metà, del '900, l'altra (Federico) pervenuta fino ai nostri giorni⁸. I discendenti del ramo baronale, pertanto, risultano essere i seguenti:

Ramo di Oscar (estinto): il Barone Oscar Genova (n. 1850), sposò Elisa d'Ippolito dalla quale ebbe cinque figli: Augusto, Irmina, Filippo, Luigi e Maria.

Ramo di Michele (estinto): Michele Genova (1855-1897), sposò in primi voti Rosalinda Bernardini, e successivamente Zenaide Bacher da cui ebbe Maria (1886-1968) che sposò Gaetano Martone.

Ramo di Federico⁹: il Barone Umberto Genova, dottore in giurisprudenza, ufficiale di Fanteria e funzionario del Ministero del Tesoro (Campobasso 1892-Roma 1975), sposò a Roma Fausta Gorga, patrizia di Vicenza, da cui discendono:

a) Federico Luigi Augusto (n. Venezia 1923) sposò Silvana Ficuciello, da cui: Oscar (n. 1953; un figlio di nome Giulio), Rossella (n. 1957), e Fabio (n. 1962);

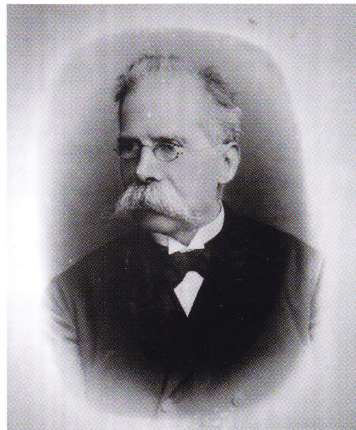
b) Renato Antonio Maria (1927-2006) sposò Adelia Caprara da cui: Lucilla (n. 1954); Pierluigi (n. 1960), da cui: Marco (n. 1988, ha sposato Scilla Ver-

na, ed hanno avuto due figli, Leonardo e Lorenzo), ed Elisa (n. 1994);

c) Giuliana Francesca Romana (n. 1932);

Ai due rami (primogenito di Pasquale, e collaterale di Berardino) corrispondono due diverse rappresentazioni araldiche dello stemma di famiglia. L'originale, appartenente al ramo baronale, è raffigurato su un manoscritto del 1762 circa, ed affrescato nella chiesa cattedrale di San Giuseppe, ed è così composto: *d'argento alla croce di calvario di rosso tenuta da due leoni d'oro affrontati e controrampanti, poggiati su un monte di tre cime di verde ed accompagnata in capo da due stelle, di otto punte, d'oro.*

Lo stemma del ramo collaterale di Berardino, riconosciuto a Ludovico Genova, unitamente al titolo di nobile di Salle nel 1928, riproduce le stesse figure, ma modifica gli smalti: *d'azzurro alla croce di calvario piantata sulla sommità di un monte di tre cime movente dalla punta, sostenuta da due leoni affrontati e controrampanti ed*



⁸ Per un quadro genealogico completo della famiglia Genova cfr. <http://www.genmarenostrum.com/pagine-lettere/letterag/genova.html>

⁹ A causa dell'estinzione, nel 1923, del ramo primogenito di Oscar, e della mancanza di discendenza maschile nel ramo di Michele, il titolo baronale deve intendersi trasferito al ramo di Federico.

accompagnata nei due angoli del capo da due stelle, di otto punte, il tutto d'argento.

Il diverso uso degli smalti, rappresenta uno dei metodi (tecnicamente *brisure*), utilizzati in araldica per distinguere gli stemmi utilizzati dai diversi rami di una stessa famiglia.

Carlo Padiglione¹⁰ descrisse anche la livrea utilizzata dai dipendenti che prestavano servizio in famiglia: *panciotto di azzurro, calzoni, calze e giubba di bianco, bottoni e gallone d'argento.*

La dimora dei Genova era ubicata nella zona detta delle Lame, ma l'edificio fu distrutto dalla frana del 1956. Il Barone Oscar, tuttavia, pur conservando insieme ai fratelli, la proprietà dell'avito palazzo alle Lame, aveva trasferito la residenza nell'abitazione di via Luigi Marchesani, una parte della quale fu donata, dalla sorella Irmina Genova, ai figli del cugino Umberto Genova, i cui discendenti risiedono attualmente a Roma.

Un volumetto della fine del XVIII secolo¹¹, contiene tre sonetti scritti "Per le Nozze del Signor D. Pasquale Genova Barone di Salle colla Signora D. Mariangela dé Conti Ricci". Il sonetto *Dammi, Sposa, or delle corde*, contiene alcune interessanti curiosità: "Dammi, sposa, or quelle corde – Che di Salle il bel Paese – A te dona; e poi che tese – Io le avrò sulla mia cetra, - Oltre i mari, ed oltre all'Etra – Oh qual suon darà concorde – L'armonia di quelle corde". Le corde a cui fa riferimento l'autore, sono le corde armoniche per la produzione delle quali, Salle divenne famosa nel Regno di Napoli ed oltre dai *cordari* sallesi; si apprende, inoltre, che v'erano colà delle pietre che possedevano singolari proprietà "... Io farò, che in un momento – Questa pietra, della Valle – tolta pur, della tua Salle, - Partorisca, e che produca – Non già pietre, ma ne adduca – dolci frutti e saporosi; - E sian funghi i più odorosi – di quant'altri dà begli Orti – D'Amatunta sian mai sorti." Sembra, infatti, che queste pietre raccolte asperse con l'acqua producessero funghi fragranti e saporiti. Altrettanto prodigiosa viene decantata l'acqua che scorreva nella valle di Salle, con proprietà terapeutiche in grado di curare *l'umor salso* (patologia della pelle): "Né v'è farmaco al suo male, - Né v'è beva, che prevale; - Fuorché l'acque, ond'è di Salle – Celeberrima la Valle." (dal sonetto "Se indovina Egle farai").



**TRATTENIMENTI
LETTERARI
DI
CLONESO LICIO P. A.
DEDICATI
A' SUOI AMICI.**

Poscentes vario multum diversa palato.
Horat. Epist. 2. l. 2.



MDCCLXXXVI.

10 C. Padiglione, *Delle livree e del modo di comporle*, Napoli, 1889, CCCXIII.

11 Cloneso Licio (membro dell'Accademia degli Arcadi), *Trattenimenti letterarij di Cloneso Licio P.A. dedicati ai suoi amici*, 1786.